

La Musica nella Storia

Lezione di venerdì 20 settembre 2013

Ambrogio e Agostino: la nascita dell'innodia nella Milano del IV secolo

Testi

AGOSTINO AURELIO (354-430)

Confessioni

Libro IX

Ritorno a Milano per il battesimo

6.14. Poi quando venne il momento di dare il mio nome lasciammo la campagna e ritornammo a Milano. Alipio decise di rinascere anche lui in te, con me. S'era già rivestito dell'umiltà che si addice ai tuoi sacri misteri, e col perfetto dominio che aveva sul suo corpo non si peritava di camminare a piedi nudi sulla terra ghiacciata d'Italia, con audacia rara. Prendemmo con noi anche Adeodato, il ragazzo nato da me, dalla mia colpa. L'avevi fatto bene, tu. Aveva appena quindici anni, e quanto a intelligenza era meglio di molti seri e dotti signori. Riconosco i tuoi doni, mio Signore e Dio, creatore dell'universo e capacissimo di dar forma ai nostri informi atti: non c'era nulla di mio in quel ragazzo, oltre al peccato. Che poi l'avessimo allevato secondo i tuoi principi eri stato tu e nessun altro a ispirarcelo: io riconosco i tuoi doni. C'è un libro mio, intitolato *Il maestro*:

lì è lui a dialogare con me. *Tu lo sai* che tutti i pensieri lì proposti dal mio interlocutore sono suoi, e aveva sedici anni. Feci in tempo a conoscere altre sue doti, molto più ammirevoli. Quella sua intelligenza mi faceva rabbrivire di spavento: e chi oltre a te può esser autore di miracoli simili? Presto lo hai tolto dalla terra, e sereno è il ricordo che ne ho, tanto più che non ho nulla da temere per la sua infanzia e la sua adolescenza, e nulla affatto per la sua eri, matura... Ce ne facemmo dunque un compagno e coetaneo nella tua grazia, da educare secondo la tua dottrina; e fummo battezzati e venne meno l'angoscia del passato. In quei giorni mirabili e dolcissimi non mi stancavo di considerare a profondità delle tue decisioni sulla salvezza del genere umano. Quanto piansi ascoltando l'armonioso risuonare delle voci che ti levavano *inni e cantici* nella tua chiesa che intensa suggestione! Quelle voci mi si insinuavano nelle orecchie e mi distillavano in cuore la verità, e sollevavano un'onda di appassionata devozione che fluiva in pianto, e mi faceva bene.

Il rito e la basilica di Ambrogio

7.15. Non era molto che la chiesa di Milano aveva introdotto questo rito carico di suggestione e conforto, con l'intensa partecipazione dei fratelli che cantavano in armonia di voci e sentimenti. Era un anno o poco più che Giustina, madre dell'imperatore bambino Valentiniano, perseguitava Ambrogio, quest'uomo tuo, a causa dell'eresia in cui s'era lasciata trascinare dagli ariani. Il popolo cristiano vegliava in chiesa, pronto a morire con il suo vescovo e tuo servo. Là mia madre, ancella tua, ai primi posti nelle veglie e nello zelo, viveva di preghiere. Noi, benché ancora poco sensibili al calore del tuo spirito, ci sentivamo tuttavia coinvolti nello smarrimento e nell'emozione di tutta la città. Fu allora che si introdusse l'uso delle regioni orientali di far cantare gli inni e i salmi, perché il popolo non si adagiasse nell'inerzia dello sconforto: un uso che da allora ai giorni nostri molti hanno già adottato e che quasi tutti i tuoi greggi imitano, in tutto il mondo.

- 16. Tu allora con una visione rivelasti al tuo vescovo il luogo in cui erano nascosti i corpi dei martiri Protasio e Gervasio, che per tanti anni avevi conservato intatti nel tesoro del tuo segreto, per tirarli fuori al momento opportuno a mo' di argine alla rabbia di una femmina, sì, ma potente come un re. Furono

esumati, e durante il trasporto che se ne fece con i dovuti onori alla basilica di Ambrogio, non solo guarivano gli indemoniati — per esplicita confessione degli stessi demoni — ma accadde anche che un uomo cieco da molti anni, conosciutissimo in città, fattasi dire la ragione di quell'esplosione di gioia popolare, balzò in piedi e si fece portare sul posto. E là ottenne di essere ammesso a toccare con un fazzoletto le spoglie della morte *dei tuoi santi, preziosa ai tuoi occhi*. Lo fece, si accostò il fazzoletto agli occhi, e subito questi si aprirono. La fama si diffonde, a te si leva un coro altissimo e raggianti di lodi, quell'avversaria tua si vede, se non indotta a credere, almeno a soffocare la sua furia di persecuzione. *Grazie a te, Dio mio!* Da dove l'hai cavato questo mio ricordo, e dove lo porti ora che anche questi eventi mi hai fatto confessare? Son grandi cose: come avevo potuto trascurarle, dimenticarle? Eppure allora, quand'era così intenso *il profumo dei tuoi unguenti*, non correavamo *dietro a te*, e perciò il mio pianto di ora, quando ascoltavo cantare i tuoi inni. Avevo sospirato per te un tempo, e ora finalmente respiravo — per poco che si possa aprire all'aria, al vento, una dimora d'erba.

Pietà filiale

- 32. Il corpo viene sepolto: andiamo, torniamo senza lacrime. Neppure durante le preghiere che ti rivolgemmo offrendoli per lei il sacrificio del nostro riscatto, come vuole l'usanza 1e1 luogo, col feretro accanto al sepolcro, prima che vi sia depresso: neppure durante quelle preghiere piansi. Ma per tutto il giorno rimasi segretamente oppresso dal peso della tristezza, e cm la mente confusa ti chiedevo, come potevo, di guarirmi da quel dolore: e tu non lo facevi, credo, per consegnare alla mia memoria almeno con questa prova la forza del vincolo che abbiamo verso ogni consuetudine, anche a dispetto di una mente che ha smesso di nutrirsi di illusioni. Mi venne perfino in mente di andare ai bagni, perché - come avevo sentito dire - furono così chiamati dal greco *balanion*, in quanto cacciano l'angoscia. Confesso subito anche questo alla tua tenerezza, *padre degli orfani*, che feci il bagno e rimasi esattamente com'ero prima di farlo. Non mi fece affatto trasudare dal cuore l'amaro dell'angoscia. Poi dormii e al risveglio trovai il mio dolore non poco addolcito. E mentre me ne stavo da solo, nel mio letto, mi riecheggiarono nella memoria quei versi così veri del tuo Ambrogio:

Dio creatore di tutto
cardine delle stelle
vesti di luce il giorno
la notte d'abbandono:
dolcezza del ristoro
in cui si scioglie il colpo
la mente si fa lieve
calmo nel cuore il lutto.

- 33. E a poco a poco la mente ritrovava l'antica immagine della tua ancella e dei suoi gesti, pieni di devozione per te e di tenerezza innocente e discreta per noi... All'improvviso sentii che l'avevo perduta, ed ebbi voglia di piangere *davanti a te* su di lei e per lei, su di me e per me. E diedi libero corso alle lacrime che fino ad allora avevo contenuto: e sopra il loro flusso il cuore riposò come su un letto, perché lì c'era solo il tuo orecchio ad ascoltare il mio pianto, non quello di un uomo che l'avrebbe interpretato dall'alto del suo orgoglio. E ora, Signore, te lo confesso sopra queste pagine. Legga chi vuole e come vuole intenda, e se troverà che fu peccato questo, di piangere mia madre per un'ora breve, mia madre quando ai miei occhi era morta, lei che per tanti anni aveva pianto me perché potessi vivere ai tuoi occhi — non rida almeno di me. No: piuttosto, se è veramente grande il suo amore di Dio, pianga anche lui dei miei peccati, pianga davanti a te, Padre di ognuno che è fratello a Cristo.

AMBROGIO
ca. 339 - 397

Epistola XII

Hymnorum quoque meorum carminibus
deceptum populum ferunt.
Plane nec hoc abnuo.
Grande carmen istud est, quo nihil potentius.
Quid enim potentius quam confessio Trinitatis
quae quotidie totius populi ore celebratur?

Dicono anche che il popolo sia stato affascinato
con il canto dei miei inni.
Neppur questo io nego affatto.
Grandioso carme è questo, del quale
nulla di più potente. Perché, quale cosa vi è di
più potente che la confessione della Trinità che
ogni giorno viene celebrato dalla bocca di tutto il
popolo?

Contra Auxentium

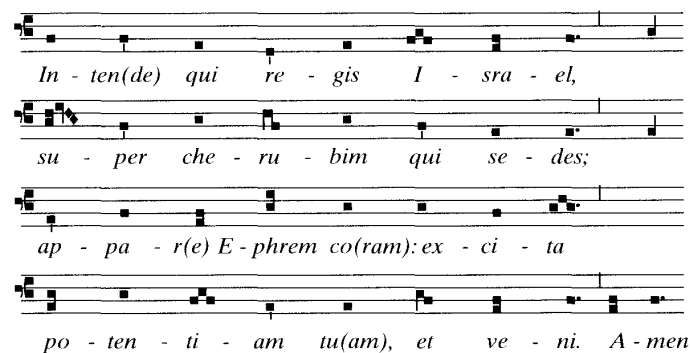
Semper ergo Christi laudes verbera perfidorum
sunt. Et nunc cum laudatur Christus, dicunt
haeretici, quia seditio commovetur; dicunt
haeretici, quia his mors parabatur; et vere
mortem habent in laudibus Christi.

Dunque, sempre le lodi di Cristo sono percosse
dei perfidi. Anche adesso quando si loda Cristo
gli eretici dicono che si suscita ribellione, gli
eretici dicono che loro si prepara la morte. E
davvero essi hanno la morte nelle lodi di Cristo.



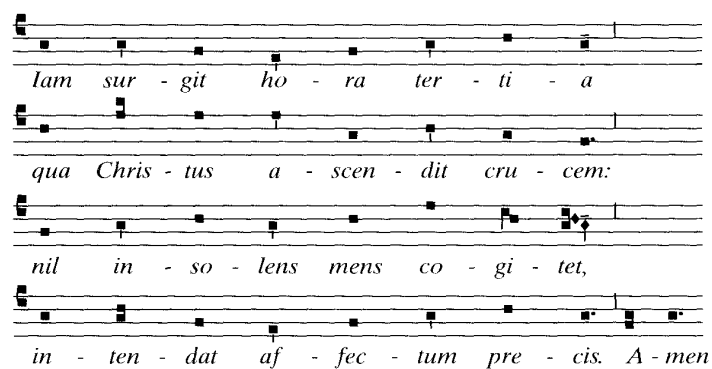
<p>Aeterne rerum conditor, noctem diemque qui regis et temporum das tempora, ut alleves fastidium,</p> <p>praeco diei iam sonat, noctis profundae pervigil, nocturna lux viantibus, a nocte noctem segregans.</p> <p>hoc excitatus lucifer solvit polum caligine, hoc omnis erronum cohors vias nocendi deserit.</p> <p>hoc nauta vires colligit pontique mitescunt freta, hoc ipsa petra ecclesiae canente culpam diluit.</p> <p>surgamus ergo strenue, gallus iacentes excitat et somnolentos increpat, gallus negantes arguit.</p>	<p>O eterno Fattore delle cose, che regoli la notte e il giorno, e fai succedere un tempo all'altro per alleviarcene il tedio.</p> <p>Già canta il nunzio del giorno, vigile sentinella nel buio della notte, scorta notturna ai viandanti, che separa una parte della notte dall'altra.</p> <p>Per lui, risvegliandosi, lucifero sgombra le tenebre dal cielo; per lui lo stuolo dei vagabondi lascia la via di nuocere.</p> <p>Per lui il nocchiero riprende lena, e si rappacificano le onde del mare; al suo canto quegli stesso che è Pietra della Chiesa, lava la sua colpa.</p> <p>Coraggio, adunque! alziamoci; il gallo eccita i giacenti e rimprovera i dormigliosi, il gallo accusa coloro che rinnegano.</p>
---	--

<p>gallo canente spes redit, aegris salus refunditur, mucro latronis conditur, lapsis fides revertitur.</p> <p>lesu, labentes respice et nos videndo corrige; si respicis, lapsi stabunt fletuque culpa solvitur.</p> <p>tu, lux, refulge sensibus mentisque somnum discute: te nostra vox primum sonet, et vota solvamus tibi.</p>	<p>Al canto del gallo ritorna la speranza, viene ridata la salute agli infermi, si nasconde il ferro dell'assassino, ai traviati ritorna la fede.</p> <p>Guarda, o Gesù, ai vacillanti e ne correggi con Tuo sguardo: se Tu ci guardi, scompaiono i falli e si lavano lo colpe colle lacrime.</p> <p>Tu, Luce, rifulgi ai sensi e scuoti il sonno della mente: Te invochi per primo la nostra voce e a Te sciogliamo i nostri voti.</p>
---	---



<p>Intende, qui regis Israel, super Cherubim qui sedes, appare Ephrem coram, excita potentiam tuam et veni.</p> <p>veni, redemptor gentium, ostende partum virginis; miretur omne saeculum, talis decet partus Deum.</p> <p>non ex virili semine, sed mystico spiramine verbum Dei factum est caro fructusque ventris floruit.</p> <p>alvus tumescit virginis, claustrum pudoris permanet, vexilla virtutum micant, versatur in templo Deus.</p> <p>procedat e thalamo suo pudoris aula regia geminae gigas substantiae, alacris ut currat viam.</p> <p>egressus eius a patre,</p>	<p>Ascolta, tu che governi Israele, che sieda sopra i cherubini; compari in faccia ad Efraim, scuoti la tua potenza, e vieni.</p> <p>Vieni, redentore dei popoli, vanta il parto da vergine; ne stupisca ogni tempo: parto che si conviene a Dio.</p> <p>Non da seme maschile ma per mistico fiato si è fatto carne il Verbo di Dio e il frutto del ventre è fiorito.</p> <p>Il grembo della vergine si gonfia: chiosstro permane di pudore. Delle virtù risplendono i vessilli: in quel tempio si agita Dio.</p> <p>Dal suo talamo venga, regale sala del pudore, il gigante di duplice natura per correre animoso la sua strada:</p> <p>l'uscita sua dal Padre,</p>
--	---

<p>regressus eius ad patrem, excursus usque ad inferos, recursus ad sedem Dei.</p> <p>aequalis aeterno patri, carnis tropaeo cingere, infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.</p> <p>praesepe iam fulget tuum lumenque nox spirat suum, quod nulla nox interpolet fideque iugi luceat.</p>	<p>il suo ritorno al Padre, la corsa fino agli inferi, e il suo ritorno alla divina sede.</p> <p>Uguale al sommo Padre recingiti col trionfo della carne tu che rafforzi di valore eterno le debolezze della nostra carne.</p> <p>Già splende il tuo presepe e la notte respira la sua luce, che tenebra nessuna offuschi mai e d'incessante fede possa splendere.</p>
---	--



<p>Iam surgit hora tertia, qua Christus ascendit crucem; nil insolens mens cogitet, intendat affectum precis.</p> <p>qui corde Christum suscipit, innoxium sensum gerit, votisque praestat sedulis sanctum mereri spiritum.</p> <p>haec hora qua finem dedit diri vetero criminis, mortisque regnum diruit, culpamque ab aevo sustulit.</p> <p>hinc iam beata tempora coepere Christi gratia, fidei replevit veritas totum per orbem ecclesias.</p> <p>celso triumpho vertice matri loquebatur suae: «en filius, mater, tuus,» apostolo, «en mater tua,»</p> <p>praetenta nuptae foedera alto docens mysterio,</p>	<p>Già l'ora terza inizia e Cristo in croce spasima: non pensi ad altro l'anima, l'amor per lui sia supplice.</p> <p>Se Cristo in cuore ospiti avrà i sensi integri, con preci ottieni subito il dono dello Spirito.</p> <p>Quest'ora pose termine al regno delle tenebre: la morte è ormai in perdita, le colpe Cristo elimina.</p> <p>Da qui la nuova epoca. ha inizio con la grazia, la Chiesa a tutti i popoli la vera fede annuncia.</p> <p>Dall'alto del patibolo Gesù proclama libero: «È questo, o Madre, il figlio, tua Madre è questa, o figlio».</p> <p>Svelando i sacri vincoli ed il mistero integro</p>
--	---

ne virginis partus sacer matris pudorem laederet.	l'onore della Vergine affida in custodia.
cui fidem caelestibus Iesus dedit miraculis, nec credidit plebs impia: qui credidit salvus erit.	Gesù coi suoi miracoli conferma il prodigio: gli empi non vi credono salvezza avrà il discepolo.
nos credimus natum deum partumque virginis sacrae, peccata qui mundi tulit ad dexteram sedens patris.	Crediamo al Dio Figlio e al parto della Vergine, perdono offre agli uomini, col Padre in cielo abita.

REPERTORIO AMBROSIANO

Alleluia. Diffusa est gratia

In Natali plurium Martyrum. 357

POST
EPIST.

H Alle- lú- jah. *

Υ. Dif-fú-sa est grá-
ti- a in lá- bi- is tu- is
pro- ptér- e- a
be-ne-dí-xit te De- us in aetér- num.